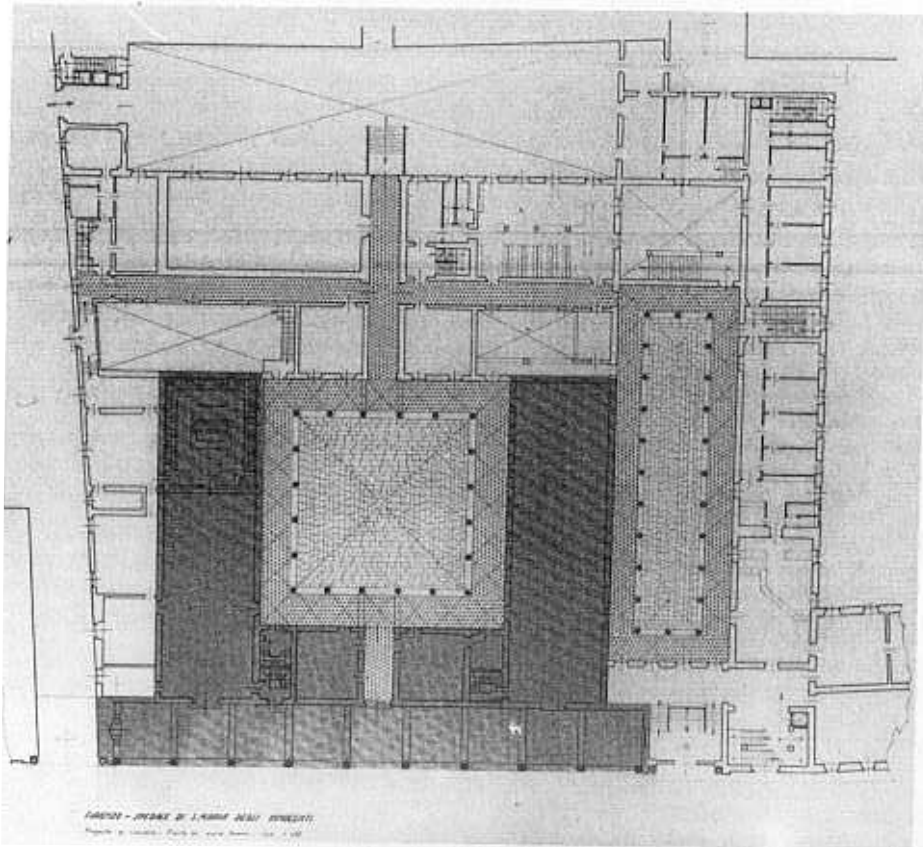


GUIDO MOROZZI
LA CONSERVAZIONE ATTIVA
DEI MONUMENTI E DEL PAESAGGIO

Il concetto della conservazione attiva dei monumenti e del paesaggio si è andato maturando in questi ultimi anni e costituisce ormai il mezzo determinante per la risoluzione dei gravissimi problemi attinenti alla tutela del patrimonio artistico e delle bellezze della natura. Esso rappresenta infatti il punto di incontro fra le estreme tendenze di metodo che hanno caratterizzato gran parte dell'attività edilizia e del restauro architettonico negli ultimi venti anni: da un

Fig. 1 - Firenze. Spedale di S. Maria degli Innocenti. Pianta del piano terreno.



lato la rigorosa concezione del restauro come fine a se stesso e la difesa del paesaggio impostata essenzialmente sull'azione negativo — repressiva; dall'altro l'intervento sui monumenti svincolato da ogni presupposto storicistico e la trasformazione dell'ambiente naturale affidata alla indiscriminata possibilità di giudizio e di valutazione da parte dei progettisti e dei cittadini comunque interessati.

Fig. 2 - Firenze. Spedale di S. Maria degli Innocenti. Chiostro delle Donne, nello stato attuale.



Tali concezioni, i cui difetti rispettivi possono essere individuati nel generico e statico spirito di conservazione e nell'altrettanto generica e indiscriminata presunzione liberalistica, dovrebbero incontrarsi nell'applicazione dei pregi posseduti da ciascuna.

Per la conservazione dei monumenti si dovrà quindi utilizzare da un lato il senso di scrupolosa individuazione dei contenuti storico-artistici dell'opera d'arte, che il nostro tempo ha raggiunto e sviluppato come non mai, dall'altro l'abilità di accostarsi al monumento stesso, per necessità di interventi di integrazione o di restauro, con soluzioni capaci di esaltare vicendevolmente il nuovo e l'antico.

Per quel che riguarda i paesaggi si tratterà di eliminare la sfiducia eccessiva nella possibilità di accordo fra l'opera dell'uomo e quella della natura, e di frenare chi intendesse agire senza nessun scrupolo, in vista unicamente di un settoriale interesse.

Gli indiscutibili progressi conseguiti nella metodologia del restauro, dal tempo della pedissequa imitazione degli stili storici, e l'altrettanto importante affinamento nella preparazione dell'architetto contemporaneo, sia nel campo tecnico che in quello estetico, possono realmente produrre, a nostro avviso, l'auspicata risoluzione, secondo cui l'edificio monumentale, restituito e conservato nei suoi valori più genuini, potrà essere partecipe della nuova vita e delle rinnovate esigenze.

Si tratta, in sostanza, di considerare il restauro come un fatto di alta qualificazione architettonica, rendendolo tra l'altro possibile, se non addirittura conveniente, anche dal punto di vista economico, attraverso la restituzione sapiente degli organismi antichi, talvolta scarsamente o con notevole disagio utilizzati, in vista di una migliore fruizione storico-estetica e di una altrettanto migliore utilizzazione funzionale degli organismi stessi.

Le formule da adottare per il paesaggio sono purtroppo più difficili e complesse, per la scala ed il volume degli interventi ad esso connessi.

Gli attuali indirizzi economici relativi alla utilizzazione del suolo, nonché la lentezza e le difficoltà con cui procedono i piani urbanistici, sono ancora in netto contrasto con i criteri e le risoluzioni a cui si deve tendere. I risultati conseguiti in questi ultimi anni sul territorio italiano rappresentano più il diagramma dei personali e incontrollati interessi economici che non l'espressione di una equilibrata e civile volontà di inserimento sul suolo delle attività umane.

Sembra quasi che nel rinnovato spirito di iniziative e di progressi si siano volute trascurare di proposito le possibilità offerte da questi due peculiari patrimoni, che tutto il mondo ci invidia, arrestando in maniera assolutamente e stranamente violenta quel processo di adattamento ai nuovi tempi, senza ripudio del passato, che ha caratterizzato la migliore attività dell'uomo in ogni epoca. Da qui il contrasto, talvolta irriducibile, tra conservatori e innovatori, e l'inconsistenza, l'incongruenza e il compromesso che sono propri di gran parte del nostro operato.

Ho detto in principio che ciascuna delle due concezioni possiede pregi indiscutibili; ed infatti, a ben considerare i mezzi attualmente in nostro possesso, non possiamo non riconoscere che i procedimenti più qualificati dell'architettura contemporanea possiedono tutta la duttilità e la sensibilità necessarie per intervenire in questi delicati settori.

A conferma e confronto di quanto si sostiene possono essere citati non pochi esempi di eccellente adattamento di edifici monumentali alle nuove destinazioni, là dove si è compreso e risolto brillantemente il problema di cui trattiamo.

Occorre perciò far leva su questo punto di incontro, nella convinzione che le manifestazioni artistiche del passato e quelle del presente hanno una comune validità da affermare e da difendere.

Il dibattito che oggi finalmente si sviluppa, e che presto sarà portato all'esame e alle decisioni della Commissione parlamentare appositamente costituita, dovrà necessariamente tener conto di questi punti fondamentali, poichè in essi ci sembra risiedere, prima ancora che negli auspicati incrementi economici, la soluzione della attuale e grave crisi.

GUIDO MOROZZI

THE ACTIVE PRESERVATION OF HISTORIC MONUMENTS AND COUNTRYSIDE SUMMARY.

The concept of actively preserving historic monuments and countryside has in recent years been maturing and has reached a compromise between the extreme methodological tendencies which have characterized building activity and architectural restoration work in the last twenty years: between on the one hand the rigorous conception of restoration as an end in itself and the idea that the countryside should be protected by essentially negative and repressive action: and, on the other, the doctrine that any historical presupposition should be excluded in the restoration of historic monuments, and the entrusting of the transformation of the countryside to the indiscriminate judgment of planners and citizens in any way interested.

Such concepts, whose respective defects can be defined as a generally static and a general and indiscriminately laissez-faire attitude towards monuments can be joined in a compromise by concentration on the positive values of each.

We must therefore use on the one hand a scrupulous definition of the historically and artistically important essence of the work of art and on the other the ability to approach the monument with solutions capable of making the new and the old mutually complementary.

As regards the countryside we should both eliminate the excessive distrust of methods aiming to harmonise the work of man and of nature, and hold back those who wish to keep only local interests in sight.

In giving new life and usefulness to old buildings, we should not let restoration become an end in itself and should consider among other things the economic factors involved; the countryside should not depend for its beauty solely on natural elements.